

PARI ALL'11,4% DEL PIL. IL SETTORE CONTA 253 MILA IMPRESE E PIÙ DI 1,1 MILIONI DI OCCUPATI

In Italia l'economia del mare vale 225 miliardi

Mediterraneo crocevia strategico di rotte commerciali e flussi energetici

DI FILIPPO MERLI

Il mare è sempre più al centro dell'economia italiana. Con 253 mila imprese e oltre 1,1 milioni di occupati, a livello nazionale la blue economy genera un valore aggiunto diretto di 78,9 miliardi di euro, che raggiunge i 224,9 miliardi di euro (pari all'11,4% del Pil) se si considera il valore attivato nel resto del quadro economico.

E quanto emerge dal 14esimo *Rapporto nazionale sull'economia del mare*, a cura di OsserMare, Centro studi Tagliacarne - Unioncamere, Informare, Camera di commercio di Frosinone e Latina e Blue Forum Italia Network. I dati sono stati presentati mercoledì scorso a Roma al ministero delle Imprese e del Made in Italy nell'ambito del *Blue forum 2026*.

Come ogni anno, anche la 14esima edizione del Rapporto, punto di riferimento nazionale ed europeo nella definizione del valore della blue economy italiana, ha messo sotto la lente d'ingrandimento i diversi settori che compongono la forza produttiva blu: le filiere dell'ittica e della cantieristica, i servizi di alloggio e ristorazione, le attività sportive e ricreative, l'industria delle estrazioni marine, la movimentazione di merci e passeggeri via mare, la ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

La novità dell'edizione appena presentata è un'analisi approfondita dedicata al capitale umano e alle competenze nelle imprese dell'economia del mare tra transizione green e digitale.

Rispetto all'ultima rilevazione effettuata, cresce il valore aggiunto complessivo di circa 9,6 miliardi di

euro. E aumenta il valore aggiunto diretto, con un +3,8% a fronte del +2,1% dell'economia nazionale, che in termini assoluti è pari a un incremento annuo di quasi 2,9 miliardi di euro.

Crescono anche gli addetti, con un incremento occupazionale del 4,2%, un valore quasi triplo rispetto alla crescita registrata complessivamente nell'economia italiana. Il moltiplicatore di quest'anno resta stabile a 1,8. Significa che per ogni euro speso nei settori direttamente afferenti alla filiera mare se ne attivano altri 1,8 nel resto dell'economia.

«I risultati del Rapporto confermano la competitività italiana», ha spiegato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «Tale crescita è frutto di una strategia di politica industriale mirata. Il mare deve tornare al centro dell'agenda europea, perché il Mediterraneo è un crocevia strategico di rotte commerciali e flussi energetici in una fase in cui gli equilibri cambiano continuamente a causa dei conflitti. In questo contesto geopolitico l'Italia occupa una posizione importante e strategica per il Mediterraneo e per l'Europa».

«Il rilievo assunto dall'economia del mare, anche in ambito europeo, per contributo alla crescita e all'occupazione, evidenzia come questa filiera sia divenuta una vera e propria leva di politica industriale», ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. «In essa ritroviamo tutte le componenti dello sviluppo in termini di manifattura, logistica, turismo e infrastrutture».

— © Riproduzione riservata —

